

Libia, il governo ora apre ad Haftar per non far fallire la missione militare

L'ambasciatore Perrone lavora a un'intesa con il generale di Tobruk

Retrosceana

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Cirenaica

Senza un accordo con l'uomo forte della Cirenaica potrebbe diventare inutile bloccare la costa di Tripoli: i trafficanti si trasferirebbero a Est del Paese

I sindaci del Sud

L'Italia impegnata anche a firmare accordi con i "sindaci" delle città del Sud per fermare i trafficanti di esseri umani prima degli imbarchi

In una sola settimana, la missione nelle acque libiche sarà pronta a partire. Annunciata mercoledì scorso dal premier Paolo Gentiloni, approvata dal Consiglio dei ministri venerdì, con il voto di oggi in Parlamento otterrà il definitivo via libera. Importante tassello di una strategia che, nelle intenzioni di qualcuno nel governo, vorrebbe coinvolgere un domani anche l'uomo forte della Cirenaica, il generale Khalifa Haftar. Grazie a un rapporto poco raccontato ma in realtà molto vivo.

A dargli la statura di interlocutore ufficiale in Europa, al pari del capo del governo libico riconosciuto dall'Onu, Fayed al-Sarraj, è stato il presidente francese Macron facendolo sedere allo stesso tavolo a Parigi. Noi, pur essendo sempre stati tra quelli che sostengono la necessità di includerlo in un percorso di stabilizzazione della Libia («può e deve avere un ruolo nella transizione», diceva oltre un anno fa l'allora ministro degli Esteri Gentiloni), non gli abbiamo mai - finora - attribuito un ruolo paritario rispetto a Sarraj. Ma questo non significa che non abbiamo mantenuto rapporti costanti.

Nel corso dell'audizione delle Commissioni riunite, ieri, è stato il ministro degli Esteri Angelino Alfano a rivelare che il nostro ambasciatore a Tripoli, Giuseppe Perro-

ne - dal 10 gennaio l'unico presente di uno Stato occidentale - è andato a incontrarlo personalmente, ai primi di aprile, nella sua base di al Rajma, nell'Est del Paese. Un incontro positivo, un pranzo a due durante il quale compito del diplomatico è stato quello di raccontare la posizione italiana, tentando di cambiarne la percezione più diffusa in Cirenaica: noi non parteggiamo per Tripoli e Misurata nello scontro civile che li contrappone all'Est, ha spiegato Perrone, ma manteniamo un equilibrio, siamo interessati solo alla stabilità e alla pace in Libia. Da allora, il canale è aperto, sono seguite telefonate e si sta lavorando a un nuovo incontro. Il 9 luglio abbiamo aperto un ufficio visti a Tobruk: un'iniziativa che mai avremmo potuto prendere senza il benessere di Haftar.

Nei giorni scorsi, il generale ha reagito malamente tramite il suo portavoce all'accordo con Sarraj. Non è un mistero che desidererebbe un riconoscimento pubblico dall'Italia, e qualcuno a Roma comincia a pensare che forse sarebbe ora di darglielo. Per ottenere un suo via libera all'accordo, che renda la situazione più tranquilla. Ma anche nel caso in cui i trafficanti, trovando ostacoli nei mari di Tripoli, dovessero cambiare rotta e spostarsi verso la Cirenaica.

A oggi, il vanto di Haftar è proprio quello di poter dire che non ci sono "passeurs" nella zona controllata da lui, ma nessuno può giurare che sarà così per sempre.

Al momento, l'idea è quella di far partire la missione in Tripolitania, e monitorare i risultati tra qualche mese. Per poi decidere il da farsi, magari anche un incontro con Haftar ad alto livello, «nessuna preclusione a incontrarlo», dice una fonte di governo. Anche se tra noi e il generale, molto vicino all'Egitto, pesa il nostro rapporto congelato col Cairo, interrotto oltre un anno fa a causa della scarsa collaborazione sul caso Regeni e al momento, considerato che su quell'omicidio non arrivano novità, senza prospettive di miglioramento.

Certo, come dice Alfano «né Sarraj né Haftar hanno la chiave per stabilizzare la Libia». Per questo, il ministro Minniti ha tentato anche la strada dell'accordo con le tribù del Sud e con i "sindaci" di 13 città tra le più coinvolte nel traffico di esseri umani. Ma, come spiega una fonte che conosce bene quella realtà, «è impossibile prescindere dal generale per la stabilizzazione del Paese». E allora qualcuno, a Roma, si chiede se non sia ora di coinvolgerlo di più.

© BY NC ND AL CUNCI DIRITTI RISERVATI



Le rotte dei migranti

